

VI DOMENICA DI PASQUA - ANNO C -

In queste ultime domeniche la liturgia ci ha fatto ascoltare dei brani del discorso di addio di Gesù. Oggi la nostra attenzione si fissa sullo Spirito Santo. Nel brano del Vangelo Gesù promette ai discepoli e a noi la venuta dello Spirito Santo perché ci ‘insegni’ e ci ‘ricordi’. Questa è la missione del Consolatore nel tempo che intercorre tra l’Ascensione e la venuta finale di Cristo. Il Signore Gesù ci dice quanto sia necessario farsi guidare dallo Spirito, per ricordare e capire, nella fede, la sua parola viva e operante. Un esempio concreto di come la Chiesa può e deve lasciarsi guidare dallo Spirito è offerto dalla prima lettura dove è descritta una situazione concreta vissuta dalla comunità apostolica. Era sorto un aspro dibattito a proposito delle osservanze giudaiche da imporre o meno a quanti si convertivano dal paganesimo. Paolo e Barnaba si fanno difensori della libertà cristiana, la libertà dello Spirito e ricevono l’approvazione del Concilio di Gerusalemme. Il problema di fondo è mantenere la comunione, cioè l’unità della Chiesa universale minacciata dal precetto della circoncisione come condizione per essere salvi (At 15, 1) e lo Spirito Santo guida la Chiesa nelle sue massime decisioni e la aiuta a rimanere unita. In ogni tempo e a qualsiasi livello rivolgersi ai responsabili della comunità, invocare lo Spirito, leggere e comprendere le situazioni alla luce della fede e della parola del Signore è sempre la garanzia che lo Spirito Santo darà la chiarezza di visione e di pensiero necessarie a coloro che hanno il mandato di reggere la Chiesa di Dio.

La seconda lettura ci dà il senso definitivo della Chiesa che si costruisce nel tempo: essa prepara la Città santa, la Chiesa dei salvati, luogo d’incontro di tutti gli uomini e di piena comunione con Dio. Si tratta di comprendere che la città che “risplende della gloria di Dio” (At 21, 10) si prepara nel presente. Dovunque c’è amore vero e sincero, dovunque convergono le forze vive della Chiesa e dell’umanità per purificare, elevare ed edificare un mondo più degno dell’uomo, lì è in opera lo Spirito di Dio che prepara il Regno. I cristiani come s. Giovanni devono essere ‘veggenti’ che penetrano con il loro sguardo più lontano di ciò che coglie lo sguardo comune; leggere cioè gli avvenimenti alla luce di Dio e, in questa luce, riconoscere già i bagliori della città santa che scende da Dio. Il brano del Vangelo porta la ‘città santa’, la ‘dimora di Dio’ nel cuore del credente che ha ascoltato la Parola del Cristo. La descrizione della Gerusalemme celeste dell’Apocalisse è anticipata nell’esperienza del cristiano: “Prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14, 23). Ogni credente che pratica la fede nell’amore diventa tabernacolo di Dio. Ora Gesù sta lasciando l’orizzonte terreno con la sua morte e glorificazione e promette l’invio dello Spirito Santo come continuazione della sua presenza nella Chiesa dopo la Pasqua. Come il Cristo ha annunciato la Parola non sua ma del Padre che l’ha mandato (v. 24) così lo Spirito “insegnerà e ricorderà” tutto ciò che il Cristo ha detto. Dio abita in noi attraverso il suo Spirito e rende viva ed efficace la Parola di Gesù nei nostri cuori.

Sorelle Clarisse. Monastero di S. Micheletto